

## La morte annunciata

■ EUTANASIA ■

Su questo giornale abbiamo salutato con favore l'invito del presidente della Repubblica a discutere di eutanasia, dopo l'appello di Piergiorgio Welby. Abbiamo sostenuto - e continuiamo a sostenere - che una legge dovrebbe regolare, con tutte le cautele e le garanzie del caso, il diritto di un malato terminale senza speranza e condannato ad atroci sofferenze, fisiche e psichiche, a smettere di soffrire. Non vietarlo. Detto e ribadito tutto questo, dobbiamo anche dire che ci lasciamo sconcertati le parole pronunciate ieri da Marco Pannella circa la sua intenzione di staccare personalmente la spina a Welby, qualora - ci mancherebbe - fosse lui a chiederglielo espressamente. Dunque proviamo a spiegare, innanzi tutto a noi stessi, le ragioni di un apparente paradosso: essendo noi d'accordo con Pannella sul principio, non siamo affatto d'accordo con lui su quella che ne potrebbe apparire, in fondo, come una logica conseguenza. E cioè un atto di disobbedienza civile per affermare un principio giusto, pienamente conseguente al principio in questione.

A nostro avviso, non è così. Per la semplice ragione che anche nella disobbedienza civile, conta molto il rapporto tra mezzi e fini. Una cosa è distribuire gratis spinelli in piazza (il mezzo), per affermare la necessità di rivedere le leggi in materia di droga (fine). Un'altra è togliere la vita a un uomo, sia pure a un uomo che chiede di morire. Può mai, la vita di un uomo, divenire «mezzo», sia pure per la più nobile delle battaglie? Perché, volente o nolente, annunciando pubblicamente la sua intenzione, e facendolo in quella sede - la conferenza stampa di cui sopra - Pannella ne ha fatto una chiarissima scelta politica, come tale non equiparabile a quella di un familiare o anche di un medico il quale, dinanzi all'insistente, straziante richiesta di un malato, a quella richiesta non sappia o non voglia opporsi. Una simile decisione sarebbe comunque condannata in tribunale, sulla scorta della legislazione attuale: ma alla condanna, da parte nostra, non uniremmo certo un analogo giudizio morale. La scelta annunciata da Pannella, invece, ci sembrerebbe da condannare non solo in un tribunale, come del resto mette in conto chiunque pratici la disobbedienza civile, ma innanzi tutto sul piano etico. Nonostante tutte le migliori intenzioni di Marco. ■